

NORINO CANI

RITROVAMENTI ROMANI NELLE CAVE DELLA FORNACE DI LUGO DI ROMAGNA

Voci su ritrovamenti di reperti archeologici di epoca romana nelle cave della Fornace Gattelli, posta in via Prov. Quarantola, sono sempre circolate, ma, inspiegabilmente, non sono mai state prese nella dovuta considerazione. Se nell'ottobre del 1971 il Sig. Neri Giuseppe non avesse insistentemente segnalato la presenza di frammenti di laterizi portati in luce dalla draga già da un anno, ora tutto sarebbe coperto dalle acque e così ancora una volta una ulteriore testimonianza della presenza romana nel Lughese sarebbe scomparsa; e ciò rischiò anche di succedere se, contro lo scetticismo generale, non fossi stato aiutato dai dirigenti della locale Pro Loco. Prima di cominciare la descrizione di questo ritrovamento, vorrei ricordare che il sopraddetto Neri, nel 1963, recuperò sempre nella stessa zona un mattone manubriato marcato LVCIQVAN. La zona archeologica in questione è delimitata: a Nord dallo scolo Consorziale Canalazzo, a Ovest dalla via Prov. Quarantola, a Sud dalla via Piratello, a Est dalla via Pero; il quadrato della centuriazione è invece: Scolo Canalazzo, via Prov. Quarantola, via Piratello, via Di Giù. I resti della costruzione romana giacevano quasi al centro di questo quadrato su un'area di circa 1.500 m² ad una profondità di circa 6 metri.

Alla prima ispezione, eseguita il 29 marzo 1972, fu subito palese che i frammenti ceramici erano di età imperiale (I-II sec. d.C.) e la supposizione si rivelò esatta poco tempo dopo quando fu ritrovata, non senza un pizzico di fortuna, una moneta in bronzo di Nerone (dupondio: Nerone / Tempio di Giano). Dopo alcune giornate di scavi, eseguiti con i pochi mezzi a disposizione

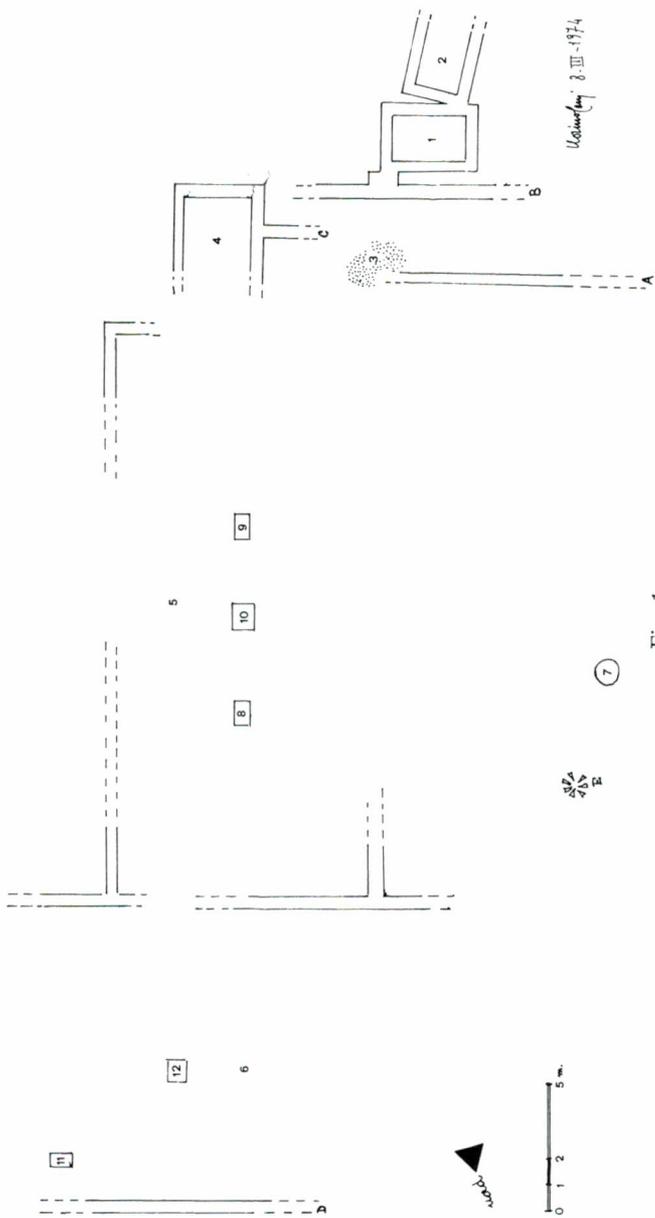
e con l'aiuto (si fa per dire) di alcuni scavatori abusivi, si riuscì a disegnare una pianta approssimativa del complesso che probabilmente era la *pars rustica* di una villa romana, la quale, secondo i calcoli, dovrebbe essere sepolta un poco più a Nord sotto quello strato di terra che non è ancora stato aggredito dalla draga né forse lo sarà mai, visto che la zona archeologica è attualmente adibita a scarico comunale di macerie.

Dopo il rilievo della pianta e il recupero di una discreta mole di reperti archeologici, si decise, nell'agosto del 1972, di sospendere per un breve periodo di tempo gli scavi e la sorveglianza quasi quotidiana, fidando anche che la notizia della scoperta fosse stata trasmessa dai competenti alla Soprintendenza alle Antichità.

Ritornati sul luogo verso la fine del mese, al posto dei muri trovammo solo una grande spianata: tutto era stato ruspatto via per la costruzione della autostrada che congiunge Ravenna alla A 14. Per fortuna parte delle fondazioni si erano salvate e le misure erano già state prese, per cui, non senza un poco di risentimento verso gli organi comunali preposti ai problemi culturali, ripresero i lavori di scavo sulle poche vestigia superstiti.

Nell'inverno del 1973, poi, l'acqua invase tutta la zona e nell'autunno del 1974, senza alcun preavviso, le cave della fornace sono state adibite a scarico di macerie, per cui il complesso romano è definitivamente ritornato, sconvolto, al suo primitivo essere, ricoperto da migliaia di tonnellate di pietrame.

Gli ambienti scoperti furono sei oltre ad un cortile e un pozzo (fig. 1). L'ambiente n. 1 era di m 1,55 x 2,85, aveva muri di cm 30 di spessore in mattoni manubriati e pavimento pure di manubriati. Il vano n. 2 di m 1,50 x 2,50 circa, aveva muri in pezzame laterizio di cm 30 di spessore, il pavimento era di sabbia e numerosissimi erano i frammenti di intonaco dipinto. Il n. 3 era un corridoio o un portico con il pavimento in cocciopesto. Il vano n. 4, di m 2,50 x 4,50 circa, con pavimento di embrici, aveva muri di cm 45 di spessore, quelli a Est e a Sud di manubriati, quello a Ovest di pezzame laterizio. Il locale n. 5 sembrerebbe un ambiente vastissimo a due navate di m 23 x 10 (magazzino?), con muri, di manubriati, di cm 45 di spessore e pavimento in terra battuta; il pilastro n. 8 era di cm 92 x 70, il n. 9 di cm 100 x 60 e il n. 10 di cm 80 x 80. L'ambiente n. 6 si componeva di due pilastri, il n. 12 di cm 75 x 75 e il n. 11 di cm 75 x 55, e di un muro (D), in manubriati, di cm 45 di



spessore. Il pavimento era di terra battuta e il suolo sottostante si componeva di tre distinti strati.

Il primo, di cm 17 di spessore, era costituito da terra mista a cenere e carboni con rarissimi frammenti ceramici, il secondo strato, di terra quasi pura, aveva uno spessore di cm 10 e conteneva poche inclusioni di carboni. Il terzo strato, di spessore variabile tra i cm 20 ed i cm 30, era ricchissimo di frammenti



Fig. 2 — Marchio su tegolone dalla Fornace Gattelli di Lugo (scavi 1972).

di laterizi e ceramici, legno carbonizzato, resti organici e cenere. Quest'ultimo strato poggiava su terra sabbiosa che probabilmente rappresenta il livello su cui si stabilì il primitivo insediamento attorno al I-II sec. a.C.

Il n. 7 della piantina era un pozzo distante circa 15 metri dal pilastro n. 8 dell'ambiente n. 5. Il muro A distava dal B di circa m 3, tutti e due avevano uno spessore di cm 45 ed erano interamente costituiti da manubriati. Il muro C distava dal B circa m 1,30, anch'esso era di manubriati ed aveva uno spessore di cm 30. La E era una buca ripiena di carboni distante circa m 6 dal pozzo (n. 7), aveva sezione imbutiforme con diametro di m 1 e profondità di cm 60. Le pavimentazioni degli ambienti erano situate tutte allo stesso livello fuorché quelle dei vani n. 1 e n. 2, più in alto di cm 20 (sotto di essi i frammenti ceramici erano molto più abbondanti che nelle altre zone).

I reperti di maggiore interesse, ora conservati per la maggior parte presso l'Antiquarium Civico di Lugo, consistono in: due monete (dupondio di Nerone e una moneta di rame illeggibile), un sigillino di pietra dura verdina di mm 8 x 7 con incisa un'aquila, diversi frammenti di laterizi recanti i marchi di fornace SPVRENN e A-FAESON. Di questi marchi il primo era sconosciuto come il LVCIQVAN ritrovato nel 1963, il secondo invece è molto comune nel Lugheese avendo degli esemplari dalla

Fornace Croari in via Canale inferiore a Destra (1903), dalla Pieve di S. Stefano in Catene (sec. VIII) a S. Lorenzo in Selva (1962) e dal Castello di Croce Pegolina (distrutto nel 1458) sulla SS 253 (1962).

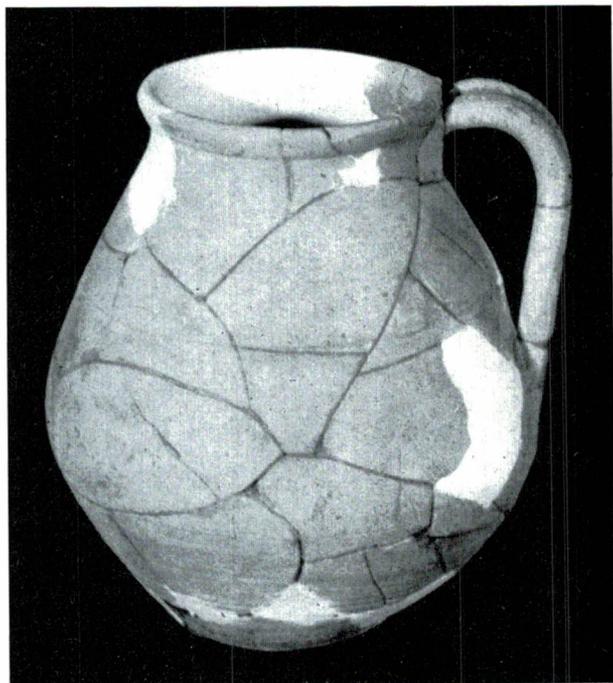


Fig. 3 — Anforetta (alt. cm 16) dalla Fornace Gattelli di Lugo (scavi 1972).

Nella zona dell'ambiente n. 6 sono state inoltre ritrovate una mattonella esagonale in cotto per pavimentazione (cm 7 x 11) e una tessera bianca per mosaico (ciò convaliderebbe l'ipotesi dell'esistenza di altri tipi di pavimentazione nelle vicinanze, oltre a quelli già descritti, cioè di quelli caratteristici della zona residenziale di una villa romana che abbiamo supposto esistere un poco più a Nord delle cave). Abbiamo ancora un frammento di macina in trachite euganea, un frammento di specchio di bronzo, vari frammenti di vasi e balsamari vitrei, una perlina azzurra per collana, una cinquantina di frammenti di intonaco dipinto: rosso pompeiano, bianco a righe nere o rosse, bianco spruzzato di giallo, nero, verde e rosso. Una trentina di chiodi, un frammento di catena, un'anella e un pezzo di serratura in ferro, un

meraviglioso embrice, sia per fattura che per conservazione, marcato SPVRENN, numerose ossa di suino e di gallinaceo, due contrappesi per telaio, e alcuni frammenti di piombo.

Il materiale ceramico comprende: 8 frammenti di ceramica a vernice nera (etrusco-campana) databili al I-II sec. a.C. da cui però non è possibile ricostruire la forma originaria dell'oggetto. Due frammenti di terra sigillata Nord - Italica decorata, una coppetta e alcuni frammenti di terra sigillata Nord-Italica liscia compresi 5 sigilli *in planta pedis*. Circa duecento frammenti di ceramica comune a vernice rossa di cui alcuni graffiti. Una ciotolina biansata, un vasetto globulare quasi completo e un centinaio di frammenti di ceramica 'a pareti sottili' rosata e una trentina di frammenti di ceramica 'a pareti sottili' grigia decorata a punti in rilievo, tralci e fiori stilizzati. Cinque frammenti di lucerna. Due anforette, due ciotole e alcune migliaia di pezzi di ceramica comune acroma decorata e non. Ottantacique manici e 95 piedi di anfora, 8 frammenti di bicchieri di ceramica a vernice rossa decorati a puntini in rilievo.

Più recentemente, il 14 aprile 1975, a circa 300 metri di distanza da questa zona archeologica, a ridosso cioè della via Prov. Quarantola, è venuto in luce ad una profondità di circa 7 metri un pozzo, in pezzame laterizio, del diametro di cm 100. Gli unici reperti importanti recuperati sono costituiti da una tessera bianca da mosaico e da alcune conchiglie di gasteropode di acqua dolce (della specie *Vivipara Fasciata* e *Bithynia Tentaculata*).

Per concludere, tutti questi ritrovamenti ci danno un quadro particolarmente preciso della vita esistente in epoca romana in questo quadrato della centuriazione: una fattoria al centro, e, sparsi all'intorno, i campi coltivati con i pozzi per l'irrigazione e le opere murarie accessorie. Fattoria che, insieme ad altre, gravitava attorno a Lugo, probabile centro di amministrazione e di raccolta della produzione agricola, ed è una ulteriore testimonianza che, sommata ai precedenti ritrovamenti, potrà contribuire ad una migliore valutazione dell'entità del popolamento e dello sfruttamento agricolo nel Lughese nei primi secoli dell'Impero.